

festival d'arte ambientale

SEMINARIA

IV^A EDIZIONE



1 : 1



UN CHILOMETRO D'ARTE IN SCALA REALE





Il Festival Biennale d'Arte Ambientale **Seminaria Sogninterra** torna nel borgo medievale di Maranola, affacciato sul golfo di Gaeta, dall'1 al **3 Settembre 2016** dal tramonto alla mezzanotte.

Tra vicoli, torri, spazi pubblici e privati, in un percorso espositivo di un chilometro, 12 artisti provenienti da tutta Italia e dall'estero, si sintonizzano sulle variabili sociali e geografiche del paese.

Il tema di quest'anno è la scala **1:1**, che indica il rapporto tra l'opera d'arte e la realtà, una relazione e la necessità di un dialogo alla pari, per riappropriarsi dello spazio in maniera dialogica, con installazioni in scala d'uomo, che creano ambienti vivibili in cui il pubblico può immergersi e mettersi in gioco, entrando nello spazio e nel corpo dell'opera e completandone il senso.

Guidati dalla direzione artistica di **Marianna Fazzi** e **Isabella Indolfi**, gli artisti **Emanuela Ascari** (Maranello, Italia), **Laura Cionci** (Milano, Italia), **Alexandra Dementieva** (Brussels, Belgio), **Davide Dormino** (Roma, Italia), **Anna Frants** (New York, USA), **Alexei Kostroma** (Berlino, Germania), **Giacomo Lion** (Roma, Italia), **Aurora Meccanica** (Torino, Italia), **Gino Sabatini Odoardi** (Pescara, Italia), **Stalker** (Roma, Italia), **Saverio Todaro** (Torino, Italia), **Delphine Valli** (Roma, Italia), sono chiamati a dialogare col borgo attraverso opere *site specific* video, sculture, installazioni, lavori multimediali, relazionali o performativi.

Gli abitanti ed i volontari del paese faranno il resto, adottando gli artisti e aprendo al pubblico le proprie case; il loro coinvolgimento è, infatti, la chiave che permette a questo festival indipendente di portare l'arte contemporanea fuori dai musei e dalle gallerie, dritta nella vita della gente, con la convinzione che una produzione partecipata e una distribuzione libera possano fornire un modello alternativo allo sviluppo economico, culturale e sociale del territorio.

Inserito nel catalogo 2016 di **Lazio Creativo** tra 10 progetti d'arte più interessanti della **Regione Lazio**, il festival è organizzato dall'associazione culturale Seminaria Sogninterra e dal **Comune di Formia**, con il contributo di **UnipolSai** di Gaeta di Michele Gradone.

Quest'anno Seminaria si avvale di due importanti collaborazioni a livello internazionale: da un lato la **Fondazione Romaeuropa**, artefice del più prestigioso festival italiano per la promozione e la diffusione dell'arte, del teatro, della danza e della musica contemporanea; e dall'altro il **Cyland Media Art Lab** di San Pietroburgo, il laboratorio di arte digitale più vivace della Russia, che organizza il Festival Internazionale **Cyfest** e che supporta la partecipazione di tre artisti a Maranola.

Inoltre, il network di Seminaria coinvolge il MAP - **Museo dell'Agro Pontino** di Pontinia (LT), **Guilmi Art Project** (GAP) un progetto di residenza artistica attivo a Guilmi (CH) dal 2007 e **SITI - Laboratorio di immaginazione urbana** che dal 2013 realizza azioni di conoscenza e riappropriazione del territorio attraverso l'arte.

Tra le eccellenze del territorio Seminaria collabora con il **Teatro Bertolt Brecht** di Formia e il Festival di Musica Elettronica **Esperimenti** di Gaeta, che ha curato la selezione musicale delle tre serate di Seminaria Sogninterra con il djset Esperimenti Soundsystem e i live di K'an e Lemon Lights.

The Biennial Environmental Art Festival Seminaria Sogninterra is back to **Maranola**, a medieval village gazing at Gaeta gulf. Among alleys, towers, public and private spaces, in one kilometer expositive itinerary, **12** artists coming from all over Italy and abroad, will harmonize on social and geographic variables of the place.

This year theme is **1:1** scale, indicating the relationship between artwork and reality, as the necessity of a dialogue, to get back the space with big scale installations, livable environments in which the audience can be immersed and physically and mentally get involved in the artwork, completing its sense.

The art directors **Isabella Indolfi** and **Marianna Fazzi** invited the artists **Emanuela Ascari** (Maranello, Italy), **Laura Cionci** (Milan, Italy), **Alexandra Dementieva** (Brussels, Belgium), **Davide Dormino** (Rome, Italy), **Anna Frants** (New York, USA), **Alexei Kostroma** (Berlin, Germany) **Giacomo Lion** (Rome, Italy), **Aurora Meccanica** (Turin, Italy), **Gino Sabatini Odoardi** (Pescara, Italy), **Stalker** (Rome, Italy), **Saverio Todaro** (Turin, Italy), **Delphine Valli** (Rome, Italy), in dialogue with the village through site specific videos, sculptures, installations, multimedia, relational or performative works.

Citizens and volunteers will do the rest by adopting artists and offering their houses to the audience; their involvement is actually the leading key that helps this independent Biennial Festival to take art outside museums and galleries and address it to people's life, believing that a shared participation and a free distribution could supply an alternative pattern to economic, cultural and social development of territory.

This Festival has been included in **Lazio Creativo 2016** as one of the 10 most interesting art projects of **Regione Lazio**. Seminaria will be supported by two relevant international partnerships: **Fondazione Romaeuropa**, author of the most important Italian festival for the promotion and diffusion of art, theatre, dancing and contemporary music; and **Cyland Media Art Lab** from St.Petersburg, a huge digital art event held in Russia every year.

Beside that, Seminaria enlarges local network together with MAP - **Agro Pontino Museum of Pontinia** (LT), **Guilmi Art Project** (GAP) and **SITI - Urban Imagination Lab** and cooperates with **Bertolt Brecht Theater** in Formia and **Esperimenti, the Electronic Music Festival in Gaeta**, which curates 3 nights music selection with live performance by K'an and Lemon Lights.



SEMINARIA SOGNINTERRA

Festival biennale d'arte ambientale

IV^A EDIZIONE

MARANOLA
1-2-3 Settembre 2016

a cura di
MARIANNA FAZZI
ISABELLA INDOLFI



con il contributo di



con il sostegno di



in collaborazione con



con il patrocinio di



sponsor tecnico



Isabella Indolfi

L'EFFIMERO È ETERNO (1)

Seminaria è cresciuta, ha 5 anni e 4 edizioni del festival biennale alle spalle, ha coinvolto finora 54 artisti in pratiche ambientali e relazionali in dialogo con Maranola e la comunità, ha realizzato progetti di arte pubblica e laboratori didattici con le scuole, ha studiato, ha viaggiato, ha stretto collaborazioni sul territorio e oltre, da Formia a San Pietroburgo passando per Gaeta, Latina, Roma e infine, non senza affanno, ha vinto il premio Lazio Creativo 2016.

Tutto questo grazie agli sforzi ciclopici di un manipolo di appassionati e sognatori, volontari che hanno affrontato un percorso tutto in salita, fatto di difficoltà e questioni teoriche e pratiche; grazie alla generosità degli artisti che hanno regalato le loro opere al paese di Maranola; grazie agli abitanti di Maranola che hanno accolto l'associazione, gli artisti e gli spettatori; grazie alle istituzioni e agli sponsor che hanno riconosciuto il valore etico del nostro agire.

È tanto, eppure di tutto questo è rimasto un piccolo nucleo di opere permanenti nel paese, un'ampia documentazione e il ricordo vivo in tutti quelli che hanno partecipato.

Apparentemente, per il pubblico occasionale, Seminaria è un momento, prolungato di tre giorni, che produce visioni, emozioni, potenzialità. Ma per gli abitanti di Maranola, per gli artisti e per gli organizzatori, Seminaria è frutto di un lungo lavoro di rapporti e scambi che durano mesi, anni.

Nonostante il suo veloce consumarsi nell'arco di pochi giorni, Seminaria ha una scrittura lenta, metabolizzata ed elaborata seguendo trame fitte di relazioni.

La dimensione temporale di Seminaria si misura con la sua capacità di incidere sul paese e i suoi abitanti un piccolo tassello di straordinarietà. Quello straordinario squarcio che si apre sul cielo azzurro di Maranola, nell'interstizio tra una pietra e l'altra, quel momento che dimostra che un'altra dimensione è semplicemente possibile, non effettivamente realtà, almeno, non ancora.

Seminaria è un seme, effimero perchè destinato a modificarsi nella forma e nella sostanza, ma volto a crescere nel cuore delle persone che vi hanno partecipato e a diventare qualcosa di più duraturo.

Scriveva Lucio Fontana nel 1946 nel suo *Manifesto Bianco*:

“L'arte è eterna, ma non può essere immortale. È eterna in quanto un suo gesto, come qualunque altro gesto compiuto, non può non continuare a permanere nello spirito dell'uomo [...] Ma l'essere eterna non significa per nulla che sia immortale. Anzi essa non è mai immortale. Potrà vivere un anno o millenni, ma l'ora verrà sempre, della sua distruzione materiale. Rimarrà eterna come gesto, ma morrà come materia.” (2)

Così l'arte diventa lieve e talvolta quasi invisibile, spesso del tutto transitoria, legata al corpo dell'artista impegnato nel gesto, legata all'ambiente sociale e alla natura dei luoghi, in uno scambio reciproco.

Così nasce l'arte ambientale, la cui prima condizione è che dialoghi con il contesto che la accoglie e la ospita, in uno spazio-tempo dato e aperto a modificazioni, in un ambiente che non è solo fisico e spaziale ma anche relazionale, dove la vita reale e la sperimentazione assumono il ruolo centrale, dove si lascia al fruitore la libertà di errare e costruire il proprio senso. Dove l'aura dell'opera si nasconde nel suo rapporto con la vita quotidiana, inventando un'astrazione che permette di elevarsi da essa e ricadere ai nostri piedi subito dopo.

Scrive Nicolas Bourriaud: *“L'arte è fatta dello stesso materiale usato per gli scambi sociali”*, dello stesso materiale, si potrebbe dire, di cui sono fatte le città invisibili di Calvino e quelle invisibili dei nostri tempi.

“Quando è riuscita, un'opera d'arte mira sempre al di là della sua semplice presenza nello spazio; si apre al dialogo [...] in un processo temporale che si gioca qui e ora.”

E in questa breve temporalità l'azione artistica diventa eterna perchè non costruisce utopie ma spazi concreti in cui stabilire contatti umani che oggi sembrano persi nella liquidità di rapporti che nascono e muoiono in una rete dalle maglie sempre più strette. Perchè *“oggi sembra più urgente inventare relazioni possibili coi propri vicini che scommettere sul domani. È tutto qui, eppure è qualcosa di enorme.”* (3)

(1) Michel Seuphor, *L'Ephemère est eternal*, 1926

(2) Lucio Fontana, *Manifesto Bianco*, 1946

(3) Nicolas Bourriaud, *Estetica relazionale*, 1998

Isabella Indolfi

EPHEMERAL IS ETERNAL ⁽¹⁾

Seminaria has grown up. Since 2011 it has involved 54 artists in environmental and relational dialog with Maranola and its community. Seminaria has organized educational workshops with schools and has carried out public art projects. Has studied, travelled and collaborated on the territory and beyond; from Formia to Saint Petersburg passing along Gaeta, Latina, Rome. And last but not least, with great effort, Seminaria has won the “Lazio Creativo” award in 2016.

All of this thanks to the enormous efforts of a group of freelance professionals, dreamers and volunteers; all have faced an uphill trip, made out of difficulties, theoretical and practical problems. Thanks to the generosity of the artists who donated their works to Maranola; thanks to local people who have welcomed the association, the artists and the visitors; thanks to the institutions and sponsors who estimated the ethical value of these activities.

Much has been done but only a small part has remained in the village as permanent art-works, except an extensive documentation and the living memory of all participants.

For visitors, Seminaria apparently is a moment held in three days that produces visions, emotions and potentials. For local people, for artists and the association, Seminaria is the result of a long-term activity of building relationships and exchanges that can last for months and even years.

Despite its fast evolution within a few days, Seminaria is based on a slow, metabolised and elaborated script, following numerous relationships.

Seminaria's temporal dimension is measured by its ability to affect the village and its inhabitants with a small piece of exceptionality.

That extraordinary glimpse unfolding on the blue sky above Maranola, in the gap between a stone and another, is a moment proving that a different dimension is possible, although not actual reality, not yet at least.

Seminaria is an ephemeral seed, because it is designed to change in shape and content, but its aim is to grow in the hearts of all the participants and become something lasting in time.

Lucio Fontana wrote in 1946 in his “Manifesto Bianco”:

“Art is eternal, but it cannot be immortal. It is eternal, as one's gesture, like any other gesture made, it must go on and remain in the human mind [...] But being eternal does not mean at all that it is immortal. Indeed it is never immortal. Art can live for one year or for millennia, but the moment of its material destruction will always arrive. Art will remain eternal as a gesture, but will die as material.” ⁽²⁾

Art becomes mild and sometimes almost invisible, often completely transient, bound to the body of the artist involved in the gesture, linked to the social environment and the nature of the places, in a mutual exchange.

This is how environmental art was born, whose first condition is dialoguing with the context that welcomes and hosts it, in a given space-time open to modifications, in an environment that is not only physical and spatial, but also relational, where real life and experimentation take on the central role, in which the user can have the freedom to create its own interpretations. The aura of the “work” conceals itself in the relationship with everyday life, inventing an abstraction that allows us to raise from it and to fall down soon after.

Nicolas Bourriaud writes: *“Art is made of the very same stuff of which social exchanges are made” of the same material, one might say, of which are made the invisible cities of Calvino and the unlivable cities of our times.*

“When it is successful, a work of art always aims beyond its simple presence in space; it opens to dialogue [...] in a temporary process played here and now.”

And in this short temporality, artistic action becomes eternal because it does not create utopias but concrete spaces in which human contacts are established, those contact that nowadays seem to be lost in the liquidity of relationships that grow and die within a network with ever tighter meshes. Because “today it seems more urgent to invent possible relationships with neighbours, than wager on tomorrow. It's all here, and yet it's something huge.” ⁽³⁾

(1) Michel Seuphor, *L'Ephemère est éternel*, 1926

(2) Lucio Fontana, *Manifesto Bianco*, 1946

(3) Nicolas Bourriaud, *Estetica relazionale*, 1998

Marianna Fazzi

PARI E DISPARI

Un rapporto, una relazione e la necessità di un dialogo alla pari, dove è la realtà ad essere la scala e l'esperienza estetica lo strumento.

Quando si ha la possibilità di fare arte in un luogo vitale come Maranola le scelte sono obbligate perchè si gioca alla pari e su tutti i livelli. Il confronto diventa allora una necessità, la condivisione un'opportunità, lo scambio di idee e valori il percorso intorno al quale provare a costruire un progetto.

Maranola è anche un paese resistente, come tanti ce ne sono nella nostra bella Italia. Molti di questi hanno subito la sorte dell'abbandono, alcuni per cause drammaticamente naturali, come ci ricorda una storia recente e dolorosa, altri perchè si è preferito lasciarli soli al proprio paesaggio, o farli inglobare dal cemento per far spazio a periferie di terza generazione.

Qui no. In questo paese la gente ci abita, ci sogna, sceglie di viverci e di investire le proprie competenze, professionalità e offrire la propria energia e creatività, gratuitamente. Qui le persone ragionano intorno al bene pubblico, si rimboccano le maniche, portano avanti progetti comuni per salvaguardare quella specialità che gli consente di resistere al tempo. Forse perché questo borgo inclinato è un paese dispari che mette insieme un nascondiglio segreto sulla sua montagna e una via di fuga nel mare che ha davanti, abitato da gente laboriosa e ospitale, aperta al nuovo e al contempo stretta alla sua tradizione, con i suoi pellegrinaggi e la forte ritualità popolare.

Quando abbiamo iniziato a parlare di Seminaria non avevamo la consapevolezza del tappeto di relazioni in cui ci andavamo inserendo e di quello che poteva essere il ricamo aggiunto all'interno di una comunità fatta appunto di relazioni, gesti quotidiani ripetuti e reinventati, prospettive e ricorrenze.

Lungo il cammino che ha portato a questa quarta edizione di Seminaria Sogninterra, ci siamo spesso trovate a riflettere su questo. Perciò nel 2016 abbiamo sentito l'esigenza di dichiarare il nostro intento, fare la nostra scelta.

Abbiamo sposato l'idea che l'arte possa essere davvero non solo uno strumento per reinterpretare il luogo, ma anche un modo per restituire senso di appartenenza ai suoi abitanti in un progetto organico ed integrato al tessuto architettonico e sociale, attento alla storia e alla cultura visuale delle persone.

L'arte, e l'insieme di sogni e di persone che la realizzano, non solo concorre a reinterpretare un luogo, ma contribuisce a dare più forza all'insieme di energie positive, latenti o evidenti, che si muovono tra una finestra aperta sulla via interna, una panchina sul panorama del golfo, una officina che martella sulle lamiere, un organetto che prova la sua scala di DO maggiore, un campo dove si innesta una susina antica, un laboratorio dove si costruisce un oggetto senza tempo, un muro sul quale compare un affresco.

Questo avviene quando si decide di ascoltare e di parlare con tutti. Per questo abbiamo coinvolto associazioni, gruppi spontanei ma anche singoli, ha chiesto alla collettività di raccontarsi, di partecipare e lasciarsi coinvolgere dagli artisti. Qualche volta abbiamo trovato degli intoppi, delle resistenze ma siamo andate avanti trovando nel confronto costante con le persone nuove vie.

Chissà se siamo riuscite in questa nostra piccola impresa di arte paritaria. Se questo è accaduto il merito è stato degli artisti che hanno saputo cogliere il senso comunitario del gioco algebrico, dei maranolesi che hanno regalato equilibrio ad ogni attività pensata e realizzata, e di tutti quelli che nei giorni del Festival con noi hanno sognato, mangiato, suonato, cantato, martellato, disegnato, costruito, riso, pianto e a chi ha realizzato interventi a scala d'uomo ... e di donna e di bambini, in un percorso di angoli pubblici e privati attraversabili e costantemente in comunicazione tra loro, senza angoli ottusi.

Il rapporto paritario è fra numeri dispari: 1 a 1.

Marianna Fazzi

EVEN AND ODD

A relationship, a ratio, and the need for a dialogue on equal footing, where reality is the criterion and the aesthetic experience the tool.

When you have the chance to make art in a vital place like Maranola, choices are compulsory because you are playing as equals. Comparison then becomes a necessity, sharing an opportunity, exchanging ideas and values the path to follow in order to try to build a project.

Maranola is also a tough village, as many in our beautiful Italy. Several of them have been abandoned, some for dramatically natural causes, as a recent and painful history reminds us, others because it was chosen to leave them alone in their own landscape or to embed them in concrete to make space for third generation suburbs.

Not here. In this village people live, dream, choose to live and invest their skills and expertise and offer their energy and creativity for free.

Here people talk about the public good, roll up their sleeves, carry out common projects to safeguard the uniqueness that allows them to resist to the flow of time.

Perhaps because this sloping borough is an odd village that puts together a secret hiding place on its mountain and an escape route using the sea facing it, inhabited by laborious and welcoming people, open to the new and at the same time close to its tradition, with its pilgrimages and strong popular rituals.

When we started talking about Seminaria we did not have the awareness of all the relationships in which we were entering and what could be Seminaria's embroidery, what could be added to a community made up of relationships, repeated and reinvented daily gestures, prospects and recurrences.

Along the way that led to this fourth edition of Seminaria Sogninterra we have often come to think about it. That's why in 2016 we felt the need to explain our intention, to make our choice.

We embraced the idea that art can really be not only a tool for reinterpreting the place, but also a way of returning a certain sense of belonging to its inhabitants, in a project organic and integrated to the architectural and social structure, paying attention to the history and the visual culture of people.

Art, and all the dreams and people who accomplish it, not only contribute to reinterpreting a place, but also strengthens the positive energies, latent or visible, laying between an open window in an internal street, a bench looking over the gulf's landscape, a workshop hammering on iron plates, a barrel organ testing its C major scale, a field where an ancient plumbtree is implanted, a workshop where a timeless object is built, a wall on which an a fresco appears.

This happens when you decide to listen and talk to everyone. For this reason we have involved associations, spontaneous groups, but also individuals, we asked the community to narrate, to participate and to get involved with the artists. Sometimes we found obstacles, resistances but we went ahead finding solutions in constant confrontation with people.

Who knows if we have been successful in this attempt to introduce egalitarian art. If this has happened, credits must be given to the artists, who were able to understand the community sense of the algebraic game, to the people of Maranola who gave balance to every thoughtful and accomplished activity and to all those who, during the days of the Festival, dreamed, ate, played, sung, hammered, drew, constructed, laughed, cried with us and to those who carried out human scale interventions (and women and children scale), in a path along public and private corners that can be crossed and are constantly communicating with each other, without obtuse angles.

The equal ratio is between odd numbers: 1 to 1.

con il testo critico di **Stefania Crobe**

VISIONI PLURALI PER UNA NUOVA SEMANTICA DELL'ABITARE

«Anche le città credono d'essere opera della mente o del caso, ma né l'una né l'altro bastano a tener su le loro mura. D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda». (*Le Città invisibili*, Italo Calvino)

Così Marco Polo narra al sovrano Kublai Kan cosa gli hanno offerto le 55 città dal nome di donna in cui dice di essersi imbattuto lungo il suo lungo peregrinare. Invisibili agli occhi di chi non le guarda. Aperte a dettagli inconsueti che molti non sanno vedere.

Invisibili a chi guarda solo con gli occhi («dove l'occhio non vede cose ma figure di cose che significano altre cose»), aperte a chi - nel cammino - ha l'ardore di esplorarle attraverso «sensibilità altre», capaci di interrogare, raccontare, rappresentare, esprimere le realtà catturando la diversità, l'inaspettato, l'inconsueto.

Città, paesaggi della realtà e dell'immaginario, terreni e territori aperti a chi le attraversa con altre lenti, fecondando la propria immaginazione, a chi si lascia contaminare, a chi è in cerca dell'alterità, quell'«altro diverso da sé» il cui incontro - talvolta scontro - è pur sempre un'epifania che sovverte l'ordine prestabilito delle cose e apre a nuove prospettive d'interpretazione, inedite narrazioni.

E se in un racconto, il «contesto» è il filo conduttore di una narrazione che permette di scoprirne i passaggi oscuri, guardando ai territori come ad un testo, emerge il loro carattere «metaforico», «simbolico», contraddittorio luogo del conflitto così come dell'incontro, dello scambio, delle relazioni, delle stratificazioni, del detto e del taciuto. Trame d'interstizi, di pieghe e di frange. Una complessità che la ragione cartografica, il sapere tecnico, la scienza - quegli strumenti offerti dalla modernità - da soli non possono restituire. «La mappa non è il territorio, l'oggetto non è la cosa designata», ricorda Bateson in *Verso un'ecologia della mente*.

Il dualismo interpretativo, le categorie utilizzate sinora e che occupano ancora prepotentemente i nostri schemi risultano inadatti a leggere la complessità e nasce l'esigenza di dotarsi di nuove lenti interpretative, di nuovi linguaggi capaci di restituire il senso di questa complessità che impone un ripensamento di sguardo e di direzione. Occorre una «rigenerazione dello sguardo», abbracciare un modo altro di guardare e conoscere la realtà, in cui ogni cosa è parte di un tutto. Una conoscenza che ci ricordi come «la realtà umana è fatta di sofferenza, di amore, di poesia» (Morin, 2014).

Una possibilità che viene offerta dall'arte, terreno da cui emergono le chiavi di «connessione» tra le cose, capace di sviluppare un'attitudine dello sguardo, una cura.

L'arte e le pratiche artistiche contemporanee come potenziali dispositivi per una trasformazione del territorio, attivando processi di ricostruzione di senso e risignificazione. L'arte educa ad uno «sguardo migrante», l'occhio mobile del viaggiatore, che non riduce la complessità del mondo alla superficie del visibile ma che coglie l'invisibile aumentando il senso delle possibilità.

Uno sguardo sensibile ad una lettura della realtà che, muovendosi sul piano dell'esperienza e dell'azione e creando cortocircuiti, slittamenti, «microtrasformazioni», ci guida alla riscoperta dei luoghi, periferici solo a chi guarda assuefatto e disincantato.

E proprio gli esercizi immaginativi offerti dall'arte concorrono alla decostruzione di questa idea di perifericità ridefinendo il concetto di centralità e sovvertendo e ripensando sensibilmente le polarizzazioni centro/periferia, urbano/non urbano. Modalità 'altre' di lettura e produzione del territorio che restituiscono, attraverso una epistemologia della molteplicità, la complessità del reale.

Una tensione che si manifesta in un fermento culturale crescente, tra margini territoriali e disciplinari, lontano dall'eco delle grandi città, in quei territori definiti fragili, interni, che patiscono processi di abbandono e spopolamento. Territori che - come a Marano-la - fanno del margine un terreno di sperimentazione e innovazione.

Una «geografia seconda, poetica, sopra la geografia del senso letterale» si va configurando e illumina il buio del presente, ripensandolo creativamente.

Come scrive Didi-Heberman, «ai margini [...] avanzano molti popoli sui quali sappiamo troppo poco [...]». Popoli-lucciole quando si ritirano nella notte, che cercano come possono la loro libertà di movimento, fuggono i riflettori del «regno», fanno di tutto per affermare i loro desideri, emettere i loro lampi di luce e indirizzarli ad altri».

Lontano dalla luce spettacolarizzante delle grandi città, agendo su terreni meno e poco battuti, in quelle zone liminali, l'esperienza dell'arte guarda alle pratiche del quotidiano, all'abitare reale e metaforico.

Uno spazio dell'immaginario in cui leggere - attraverso l'arte - segni e indizi, suoni e rumori, silenzi, profumi e odori, sapori, relazioni e scambi, vuoti e pieni, architetture e anarchitette, confini, barriere e ponti, vocazioni, detto e non detto, visibile e invisibile, voci e canti, adagi e andanti e arresti, punti, linee e forme, presenze e assenze, colori e grigi, emerso e sommerso, luci e ombre, continuo e discontinuo, memorie e desideri. Uno spazio in cui dare vita ad un «canto unisono» - come ricorda l'opera audience specific di Daniele Villa tra le vie di Maranola - e in cui nuovi segni e nuovi simboli danno vita a nuovi miti.

Stefania Crobe è Phd in Urban Studies.

I. Calvino, *Le Città invisibili*, Einaudi, 1972

L. Decandia, *Polifonie urbane. oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi 2008

G. Didi-Heberman, *Come le lucciole*, Bollati Boringhieri, 2010

F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2009

H. Le Febvre, *Le Droit à la ville*, Anthropos, 1968

M. Merleau Ponty, *Il primato della percezione e le sue conseguenze filosofiche*, Medusa 2004

E. Morin, *Educare per l'era planetaria*, Armando editore, 2004

with the critical essay by **Stefania Crobe**

MULTIPLE VISIONS FOR A NEW SEMANTICS OF LIVING

«Cities also believe they are the work of the mind or of chance, but neither the one nor the other suffices to hold up their walls. You take delight not in a city's seven or seventy wonders, but in the answer it gives to a question of yours». (*Le Città invisibili*, Italo Calvino)

These are the words of Marco Polo to King Kublai Kan on what the 55 cities with a woman's name have offered him during his long journey. Invisible to the eyes of those who do not look at them. Open to unusual details that many of us are not able to see.

Invisible to those who only look with their eyes ("where the eye does not see things, but images of things that mean other things"), open to those who - on their way - have the zeal to investigate them through "other sensitivities," able to put questions, to narrate, to represent, to capture diversity in expressing reality, underlining the unexpected and the unusual.

Cities, landscapes of reality and of imagination, land and areas open to people who are crossing through with different lenses, fertilizing their imagination, and who are influenced by looking for alterity, that "other than yourself" sometimes encountered - at times clashed with - but is always a revelation that undermines the established order of things and opens new possibilities of interpretation, of unpublished stories.

And if in a story, the "context" is the thread of a narrative that allows you to discover its obscure passages, looking at the territories as a text shows their "metaphorical" and "symbolic" character, a contradictory place of conflict, as well as encounter, exchange, relationships, stratification, speech and silence. Textures of spaces, folds and fringes. A complexity that cartographic reason, technical knowledge, science - those tools offered by modernity - alone cannot return. "The map is not the territory, the object is not the named thing" reminds Bateson in "Towards an Ecology of the Mind."

The interpretative dualism, the methods used so far and which still occupy our thinking schemes, are unsuitable to read the complexity, inducing the need for new lenses, for new languages capable of returning the sense of this complexity, which requires to restore vision and direction. A "regeneration of the gaze" is needed, embracing another way of looking and learning about reality, where everything is part of a whole. A knowledge remembering us that that "human reality is made of suffering, love, and poetry" (Morin, 2014).

A possibility that is offered by art, a ground from which the keys to "connection" between things emerge, capable of developing an attitude of gaze, a cure.

Contemporary art and practices, as potential devices for a transformation of the territory, are activating processes of sense rebuilding and reshaping. Art educates to a "migrant gaze", the traveler's mobile eye, which does not reduce the complexity of the world to the visible surface but captures the invisible by increasing the sense of possibilities.

A sensitive gaze at a reading of reality that is moving on experience, action and is creating short circuits, slips, 'microtransformations', leads us to re-discover the places, peripherals only to the accustomed and disillusioned viewer.

And the imaginative exercises offered by art contribute to the deconstruction of this peripheral idea by redefining the concept of centrality and subverting and rethinking considerably the urban / non-urban center / periphery polarizations. 'Other' modes of reading and producing the territory that, through an epistemology of multiplicity, give back the complex reality.

A tension that manifests itself in a growing cultural turmoil, between territorial and disciplinary margins, far from the echoes of the big cities, in those areas defined fragile, internal, that suffer from abandonment and depopulation processes. Areas that - like Maranola - use marginality as a ground allowing experimentation and innovation.

A «second poetic geography, above the real geography» is configuring and illuminating the darkness of the present, rethinking it in a creative manner.

As Didi-Huberman writes, "there are many peoples on the margins [...] of whom we know too little [...] Peoples, looking like fireflies, when they retire into the night, looking for their freedom of movement, avoid the spotlights of the "kingdom". They do everything to affirm their desires, emit light flashes and direct them to others."

Far from the spectacular light of the big cities, working on grounds less or little touched, in those liminal areas, the art experience is looking at everyday practice, at the real and metaphorical life of every day.

An imaginary space in which one can read - through art - signs and clues, sounds and noises, silences, smells, scents, tastes and flavours, relationships and exchanges, empty and full, architectures and an-architectures, boundaries, barriers and bridges, vocations, said and not said, visible and invisible, voices and chants, adagi and arrests, dots, lines and shapes, abnormalities, normal and gray colors, emerged and dived, lights and shadows, continuous and discontinuous, memories and desires. A space in which to give birth to a "singing unison" - as recalled by Daniele Villa's 'audience specific' work in the streets of Maranola - and in which signs and new symbols create new myths.

Stefania Crobe is Phd in Urban Studies.

I. Calvino, *Le Città invisibili*, Einaudi, 1972

L. Decandia, *Polifonie urbane. oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi 2008

G. Didi-Huberman, *Come le lucciole*, Bollati Boringhieri, 2010

F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2009

H. Le Febvre, *Le Droit à la ville*, Anthropos, 1968

M. Merleau Ponty, *Il primato della percezione e le sue conseguenze filosofiche*, Medusa 2004

E. Morin, *Educare per l'era planetaria*, Armando editore, 2004



DAVIDE DORMINO
ALEXEI KOSTROMA
GINO SABATINI ODOARDI
GIACOMO LION
SAVERIO TODARO

LAURA CIONCI
EMANUELA ASCARI
ALEXANDRA DEMENTIEVA
ANNA FRANTS
DELPHINE VALLI
AURORA MECCANICA
STALKER



L'origine della trama

DAVIDE DORMINO

Una cascata la cui origine è altrove, non lontano.

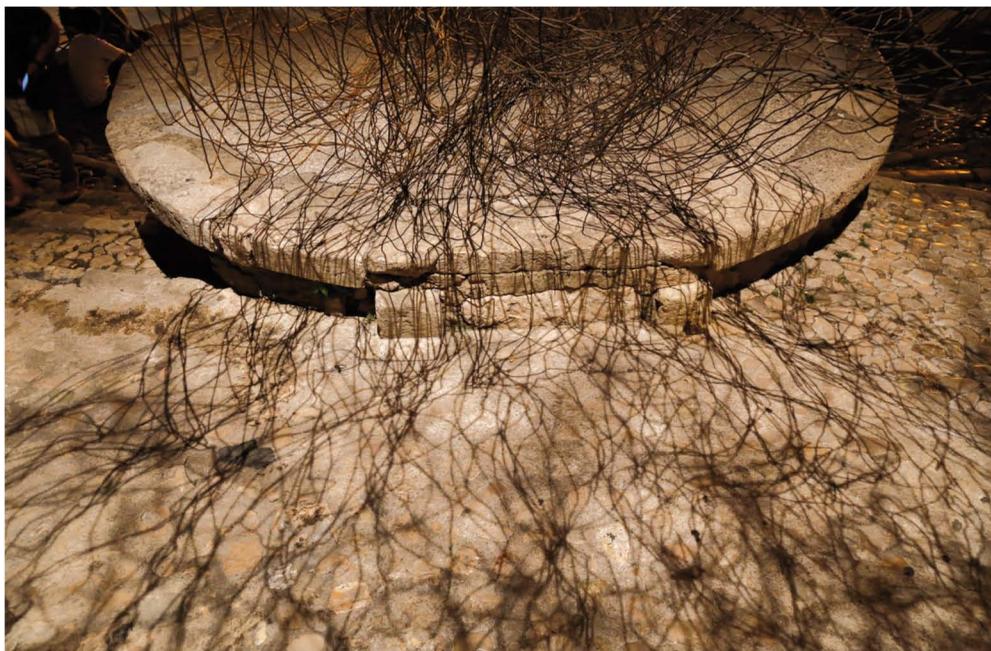
Un flusso di energie che si sprigiona ad inondare quel che rimane dell'antico rivellino, detto anche "poggio", punto di arrivo e ritorno del paese. Un nodo designa l'origine della trama, che nasce dai buchi di costruzione di un edificio e, come un ricamo, imbastisce un dialogo tra il dentro e il fuori del borgo.

Energie magnetiche e vitali, fili come arterie, conduttori di energia, fili di ferro morbidamente modellati dalla mano dell'artista che tesse il borgo.

Un'opera fisica, fatta di "arrotolare/ sgualcire/ piegare/ accumulare/ curvare/ accorciare/ torcere/ attorcigliare/ ammassare/ raggrinzire/ radere/ strappare/ scheggiare/ fendere/ tagliare/ sezionare/ lasciar cadere..." (questa la lista di verbi transitivi, scritta parola per parola da Richard Serra ad uso personale nel 1967-68)*

*Giorgio Nonveiller, *L'arte ambientale dalla ricostruzione futurista dell'universo alle installazioni espositive contemporanee* / cfr. Rosalind Krauss, *Passaggi. Storia della scultura da Rodin alla Land Art* (1981), tr. it. Milano, Bruno Mondadori, 1998, (p. 278)





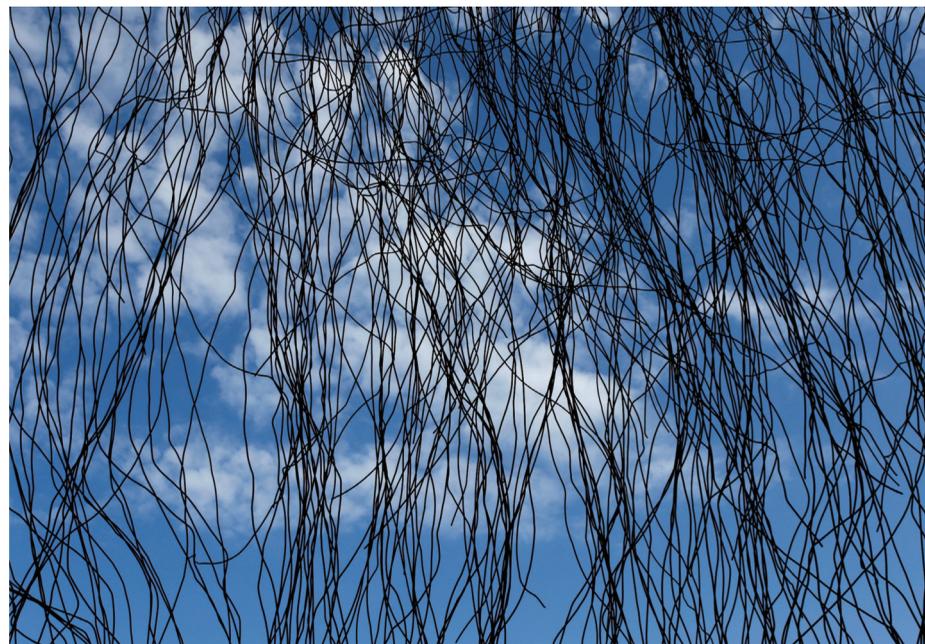
The beginning of the texture

A waterfall whose origin is elsewhere, not far away.

A stream of energies that floods what remained of the ancient ‘poggio’ (= revelation), the central arrival and return point in the village. A few meters further, approaching the pulsating heart of the Moricone area, a junction indicates the beginning of the texture, deriving from the construction holes of a building, such as an embroidery, to start a dialogue between the inside and the outside.

Magnetic and vital energies, wires such as arteries, energy conductors, iron wires softly shaped by the artist’s hands who is weaving the village.

A physical work made by “rolling / creasing / bending / accumulating / curving / shortening / twisting / shrinking/ wringing / ripping / rattling / tearing / chopping / fusing / cutting / dissecting / dropping ...” (this is the list of transitive verbs, written word by word by Richard Serra for personal use in 1967-68)*



Davide Dormino vive a Roma ed insegna Scultura e Disegno alla R.U.F.A. Libera Accademia di Belle Arti di Roma.

La sua ricerca si esprime attraverso la scultura e il disegno; cerca nuove forme elaborando i sistemi arcaici della lavorazione dei materiali come la pietra, il bronzo e il ferro; dialoga con la dimensione, operando ad ogni scala che sia in grado di rappresentare l’idea e inserirla nel contenitore adatto. Affida tutta la sua ricerca artistica alla monumentalità del processo esecutivo, in ogni suo lavoro c’è una ricerca di senso prendendo l’Uomo come misura di tutte le cose.

Ha realizzato opere d’Arte Pubblica in Italia e all’estero: nel 2011 “Breath” il Monumento ad Haiti realizzato ad un anno dalla catastrofe del terremoto, per incarico delle Nazioni Unite; attualmente è impegnato con “Anything to say?”, una scultura itinerante dedicata alla libertà di pensiero che ha iniziato il suo percorso da Berlino il 1° Maggio del 2015.

*Giorgio Nonveiller, *L’arte ambientale dalla ricostruzione futurista dell’universo alle installazioni espositive contemporanee* / cfr. Rosalind Krauss, *Passages in Modern Sculpture*, 1981 (trad. it. *Passaggi. Storia della scultura da Rodin alla Land Art*, 1998, Bruno Mondadori, Milano, p. 278)



Dal 2011 **Alexei Kostroma** realizza imponenti opere di arte pubblica fatte di numeri che ricoprono montagne di pietre, strade, alberi e luoghi abbandonati, come la Numerical Tower di San Pietroburgo nel 1994.

I numeri rappresentano nella ricerca dell'artista una chiave di lettura della realtà, un modo per inventariare e quindi dare forma e ordine alla natura o al contesto che lo circonda.

Seguendo una numerazione liquida, i numeri di Kostroma scivolano come acqua dall'alto verso il basso sulla pavimentazione del vicolo più ripido del borgo, quello che più rapidamente (e più faticosamente) mette in collegamento la piazza con la torre.

Kostroma ci offre una nuova prospettiva ad ogni passo, attraverso una mappa cifrata che ci guida nell'idea che la progressione dei numeri è non solo misura ma, soprattutto, figura del tempo che trascorre e dello spazio percorso.

in collaborazione con Cyland MediaArtLab

Via Numerica

ALEXEI KOSTROMA





Numerical Road

Development the idea of Inventory, from 2011 Kostroma has repeatedly created impressive work of public art giving numbers to a lot of stones, streets, trees and abandoned places such as the Numerical Tower of St. Petersburg in 1994.

With the “sanpietrini” (cobblestones first used to pave St. Peter’s Square in Rome) of an alley converted into pixels, Kostroma offers us a new vision at every step, through an encrypted map that gives us the idea that the progression of numbers not only is a measure but, above all, the idea of time that passes and of the distance covered.

In the artist’s research, numbers represent a key to the reading of reality, a way of establishing an inventory and thus give shape and order to the surrounding nature or context.

In Maranola, following a liquid numbering, Kostroma’s numbers slide like water from top to bottom on the cobbles of the steepest alley in the village, the one that more quickly (and with more difficulty) connects the square with the tower.

in collaboration with Cyland MediaArtLab



Alexei Kostroma vive e lavora a Berlino, ha studiato all’Accademia di Belle Arti a San Pietroburgo (Russia). Definisce il suo percorso artistico un “modo organico” connesso con lo studio del processo di interazione tra natura e uomo, che lo porta a percepire il mondo come una singola entità. *“Tutto ciò che ci circonda e tutto ciò che è dentro di noi, serve come materiale per il lavoro”*, ricordandoci che l’arte è uno strumento universale per comprendere il mondo, in una ricerca che parte da zero, con gli occhi spalancati e l’intuizione attiva.

Alexei Kostroma ha vinto il Kandinsky Prize come miglior progetto nel 2011. Alcune sue opere sono nelle collezioni pubbliche di Stedelijk Museum (Amsterdam), State Hermitage (Saint Petersburg), State Russian Museum (Saint Petersburg), State Tretyakov Gallery (Moscow), Multimedia Art Museum (Moscow), Museum of Organic Culture (Kolomna).

<http://alexeikostroma.com>



“Il chiaro si immerge sempre nello scuro. E il chiaroscuro riempie la monade, secondo una serie che si può percorrere nei due sensi: a una estremità il fondo scuro, dall'altra la luce sigillata.” (Gilles Deleuze)

Un'installazione sospesa tra forma e segno capace di creare una foresta monocroma attraverso la metafora e la sublimazione della “piega”. Uno svolgersi-avvolgersi in cui i drappi e le pieghe cercano di definire una incessante volontà di manifestarsi, stratificarsi, produrre composizioni visive, creare rapporti aritmetici, “accordi” che contribuiscono ad una diversa armonia dove l'orizzonte è forma e viceversa. È il suo racconto concettuale, di sicuro un percorso che acquista peso quanto più disegna il suo campo, le mura di una storia, lì per dimostrare un'unità formale, tematica e concettuale.

Dispiegamenti

GINO SABATINI ODOARDI

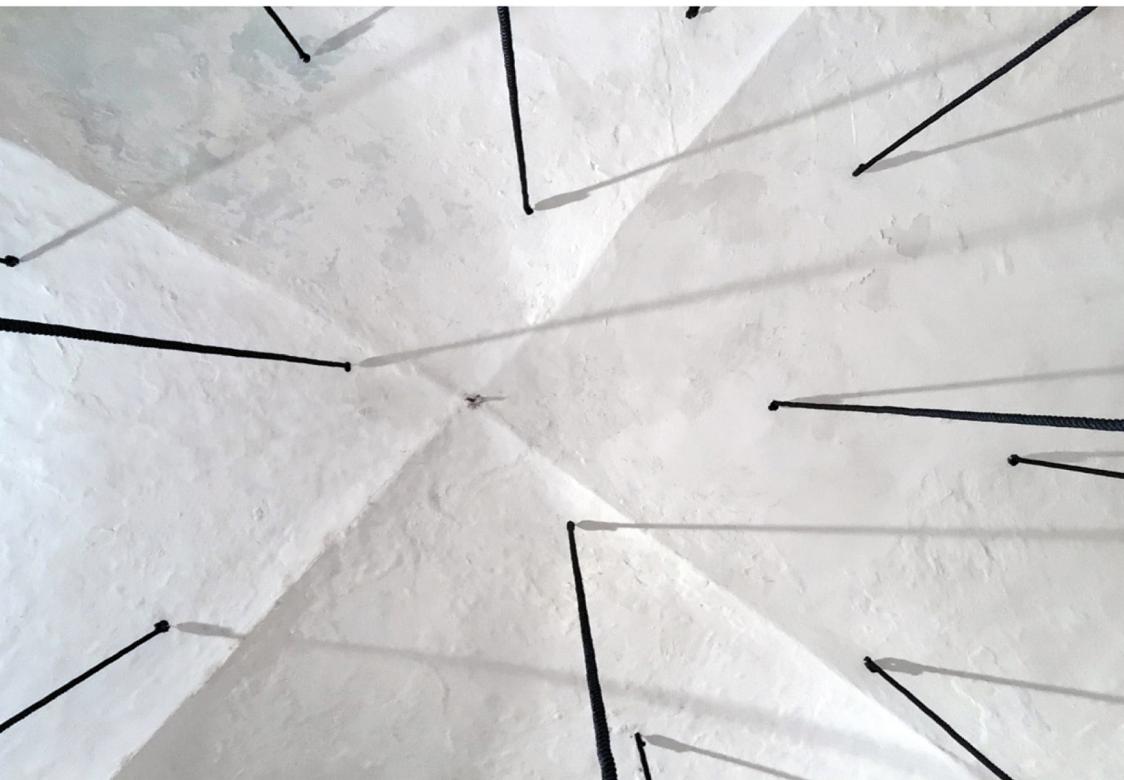




Deployments

“Clarity endlessly plunges into obscurity. Chiaroscuro fills the monad following a series that can move in either of two directions: at one end is a dark background and at the other is light, sealed.” (Gilles Deleuze)

An installation suspended between shape and sign capable to create a monochrome forest through the metaphor and sublimation of the “folding”. An around wrap and unwrap in which the drapes and folds try to define a never ending will to express, to stratify, to produce visual compositions, create arithmetic relationships, “agreements” that contribute to a different harmony where the horizon is form and vice versa. It is his conceptual tale, a path that gains weight as he is drawing his field of art, the walls of a story, there to demonstrate a formal, thematic and conceptual unity.



Gino Sabatini Odoardi vive a Pescara. Durante gli studi in pittura all’Accademia di Belle Arti di L’Aquila, sono stati per lui determinanti gli incontri con Fabio Mauri, docente di Estetica (con il quale è stato performer in *“Che cosa è il fascismo”* nel 1997 alla Kunsthalles di Klagenfurt in Austria, e successivamente assistente), Jannis Kounellis (di cui è stato allievo nel 1998 all’Aquila nell’ambito del Seminario-Laboratorio curato da Sergio Risaliti).

Artista poliedrico, ma con solidi riferimenti all’arte concettuale, ha al suo attivo un nutrito curriculum di mostre importanti, personali e collettive. Tra i vari premi: nel 1999 ha ricevuto da Alfred Pacquement (Centre Pompidou) *“Le prix des Jeunes Createurs”* all’Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi. Nel 2006 nello spazio di Viafarini a Milano, ha partecipato al workshop con Antoni Muntadas curato da Gabi Scardi. Nel 2011 è stato invitato alla *54 Biennale di Venezia*. Tra le mostre personali più recenti *“Pieghie e Polvere”*, a cura di Maria Savarese al PAN di Napoli; *“Decentrato”* a cura di Martina Cavallarin, Whitelight Art Gallery, Milano; *“Dispiegamenti”* a cura di Daniela Pietranico, testo critico di Antonio Arévalo, all’ Alviani ArtSpace, Pescara.

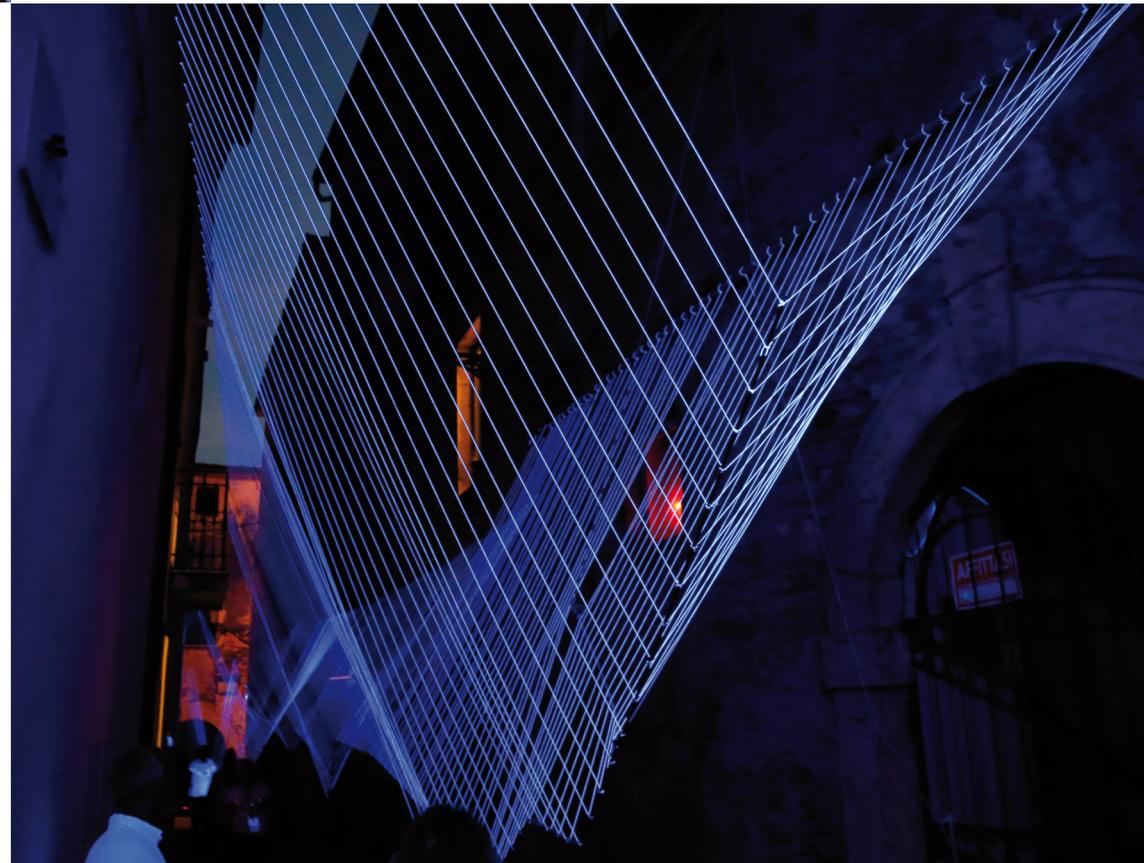


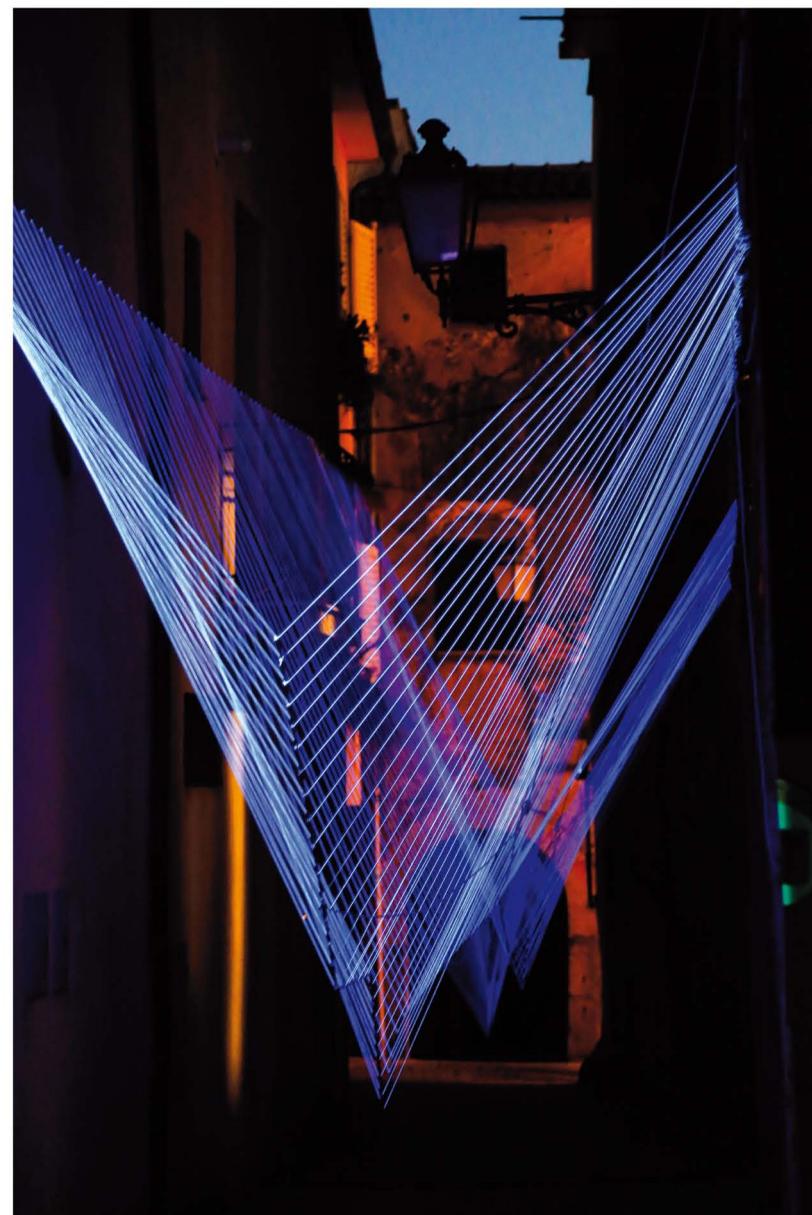
La ricerca sullo spazio può seguire un filo che segmenta la realtà e congiunge punti invisibili tracciando nuove coordinate. Su questo principio si basa il lavoro artistico di Giacomo Lion, che per Seminaria ha realizzato la sua più grande scultura effimera: una geometria quasi aliena che in una griglia tridimensionale si relaziona metaforicamente a matematica, scienza e tecnologia, e che sembra uscita direttamente dal salvaschermo del nostro computer per inserirsi nella realtà e aumentarla.

Il grande solido geometrico esce dal virtuale per irrompere nello spazio reale e fisico del borgo, ad evidenziare un luogo di passaggio in una vertigine di visione che sconvolge le prospettive.

Solido Virtuale

GIACOMO LION

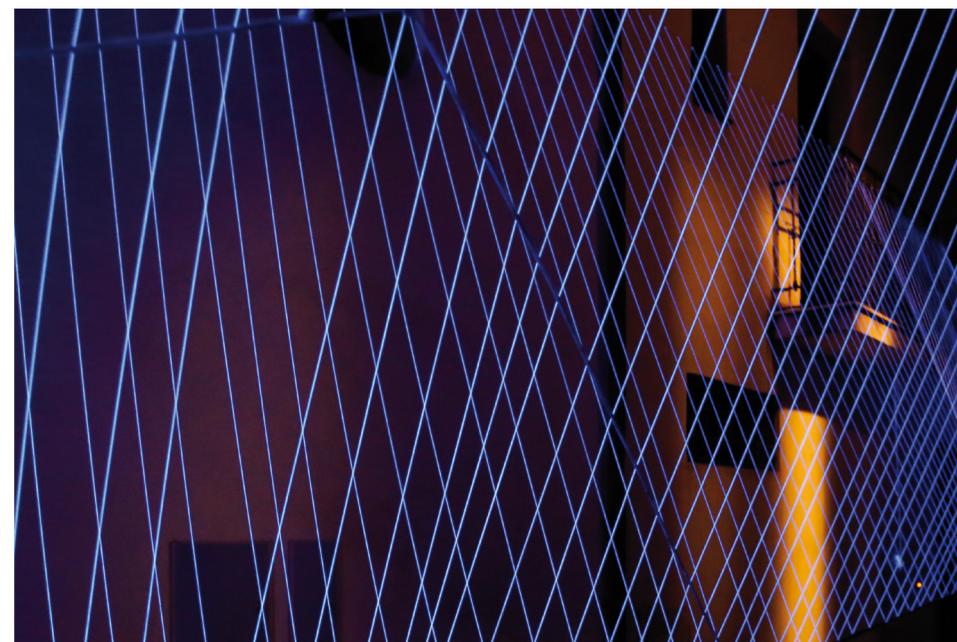




Virtual Solid

Space research can follow a line that segments reality and connects invisible points tracing new connections. On this principle is based the work of Giacomo Lion, who has designed for Seminaria his greatest ephemeral sculpture: an almost alien geometry that in a three-dimensional grid interacts metaphorically with mathematics, science and technology, and which seems to come out directly from a screen saver of a computer to fit into reality and increase it.

The great geometric solid comes out of the virtual reality breaking into the real and physical space of the village, emphasizing a passing place in a vertigo of vision that distorts prospects.



Giacomo Lion (1985) nasce artisticamente a Bologna dove si laurea all'Accademia di Bella Arti ed inizia la sua ricerca sullo spazio, seguendo un unico filo conduttore che è quello della segmentazione della realtà, a congiungere punti invisibili e tracciare nuove coordinate. Ha esposto in diverse gallerie: BTF, Adiacenze e Gianni Testoni a Bologna, e ha collaborato come artista con lo studio Cibelli Michele in Puglia, Ausenda Greco/Valli Papini di Modena e con Woolirch. Negli ultimi anni si è trasferito a Roma dove ha avuto modo di esporre al MACRO, al MAXXI, all'ex Zecca, ex Dogana, e per l'evento AltaRoma. Ha esposto a: Bucarest, Londra per M&C Saatchi e Kilgour, a Trapani e a Milano per Vogue e Hydrongen.



La ricerca di Saverio Todaro esplora gli scenari che emergono dalla connessione globale di Internet: la gestione del sapere, le relazioni sociali, l'economia, la religione, la storia che oggi l'uomo scrive nell'etere.

Il limbo è quello spazio di incertezza esistenziale che riflette la condizione sociale e odierna, sempre più dipendente dal totalitarismo dell'immagine. Lo sfondo rosso e il cerchio bianco con l'icona di Instagram, rappresenta l'emblema di un'attitudine collettiva.

Limbo è un'opera generativa: è come un dispositivo che produce immagini che verranno caricate in tempo reale su un account Instagram creato per l'occasione.

Nella Divina Commedia il Limbo è il primo cerchio dell'Inferno. Dante lo riserva ai grandi uomini della Classicità greca e romana che pur non avendo ricevuto il battesimo vissero da persone giuste.

#limboseminaria

Limbo

SAVERIO TODARO







Limbo

Saverio Todaro's research explores the scenarios emerging from the global connection of the Internet: the management of knowledge, the social relations, the economy, the religion and the history which is now written in the ether.

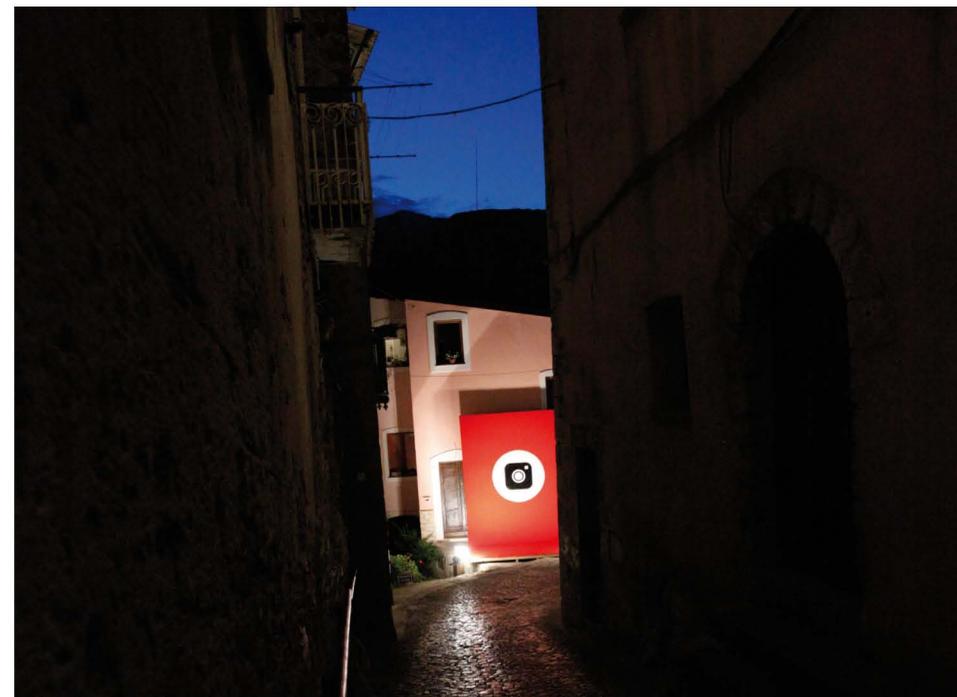
Limbo is the space of existential uncertainty that reflects the social and contemporary situation, increasingly dependent on the totalitarianism of images.

The red background and the white circle with the Instagram icon, the emblem of a collective attitude.

Limbo is a generative work: it's like a device producing images that will be uploaded in real time on an Instagram account created for the occasion.

In the Divine Comedy Limbo is the first circle of Hell. Dante reserves it to the great men of the Greek and Roman Classics who, although not baptized, lived as right people.

#limboseminaria



Saverio Todaro vive a Torino, dove ha studiato all'Accademia di Belle Arti.

Inizia ad esporre agli inizi degli anni novanta opere di matrice concettuale, utilizzando il linguaggio dell'installazione. L'opera recente indaga gli scenari che emergono dalla connessione globale di Internet: la gestione del sapere, le relazioni sociali, l'economia, la religione, la storia che oggi l'uomo scrive nell'etere.

Tra le mostre più recenti, nel 2014 la personale *"Loading"* nella Chiesa di S. Agostino, Pietrasanta (Lucca) a cura di Pietrasanta Industries e la collettiva *#Preseprio* – a Palazzo Madama, Torino.



Valore Energetico nasce dal desiderio dell'artista di esplorare uno degli ultimi momenti della vita sociale che conserva una sua ritualità, quello del pasto. Nel corso del tempo l'istinto alla sopravvivenza si è trasformato in occasione di condivisione e appunto scambio di energia. Nel lavoro di Laura Cionci questo momento si sposta nella dimensione pubblica. Qui ognuno è partecipe e contribuisce a creare un flusso che si nutre anche dello spazio in cui viene consumato. Il progetto si articola in due diversi momenti fusi insieme: azione e visione. Nella prima fase di ricerca e documentazione dei sapori e dei saperi del paese sono stati coinvolti gli abitanti nell'organizzazione delle cene fra i vicoli e nella terrazza del paese. I volti e i segreti culinari di questi straordinari custodi della comunità sono poi raccontati in una mostra fotografica e in un'installazione video che ne è la rielaborazione sensoriale.

Valore energetico

LAURA CIONCI







Energy value

Energy Value stems from the artist's desire to explore one of the last moments of social life and to preserve its ritual, that of the meal.

Over time, survival instinct has been turned to a sharing and energy exchange. In Laura Cionci's "opera" this moment moves into the public dimension. Everyone here is involved and contributes in creating a flow that is also nourished by the space in which it is spent.

The project is articulated in two different moments merged together: action and vision. In the first phase, research and documentation on the flavours and knowledge of the village, inhabitants were involved in the organization of dinners in the alleys and on the panoramic terrace of the village.

The faces and the culinary secrets of these extraordinary community dwellers were then represented in a photo exhibition and in a video installation.



Laura Cionci nasce a Roma, frequenta l'Accademia di Belle Arti di Roma con il Prof. Gino Marotta e ora vive a Milano.

Inizia il suo percorso artistico nel 2009, interessandosi ai fenomeni sociali, approfondendo gli aspetti antropologici che rendono leggibili i diversi codici culturali, sociali e politici. Nel tempo la sua ricerca si è spostata sul rapporto col corpo, la biodiversità e l'architettura; così nel 2012 inizia il suo percorso internazionale in Brasile, Uruguay, Argentina, Colombia, finché non torna in Italia nel 2014 con una bella mostra nella storica galleria Franco Toselli a Milano. Da qui inizia un nuovo percorso fotografico, video e installativo attraverso la ricerca del "giardiniere" Gilles Clements e Masanobu Fukuoka, che fa nascere il progetto FRICHE. Poi entra a far parte di "Waiting Posthuman" piattaforma di ricerca aperta dal filosofo Leonardo Caffo. Attualmente collabora come fotografa nello studio di Stefano Boeri Architetti.



Resonances

Resonances is a sound-sensitive installation: you cannot see it, you cannot touch it, but it can be listened, in silence. The artist's voice sprawls among the trees in a garden, reading the list of the names of the brightest and most popular stars of the universe, in alphabetical order. Ancient names, most of them in Arabic, but also in Latin, Greek, and Chinese, tell the story of shared knowledge that crosses periods and territories under a common sky. "Naming", that is giving names to things and spelling them aloud, is a learning process, which in this case allows contemporary man to re-discover a universe it has given up exploring.

EMANUELA ASCARI

Risonanze

Risonanze è un'installazione sonora: non si vede, non si tocca, ma si ascolta, in silenzio. La voce dell'artista si fa spazio tra le fronde degli alberi di un giardino, leggendo l'elenco in ordine alfabetico dei nomi delle più luminose e popolari stelle conosciute dell'universo. Nomi antichi, in Arabo la maggior parte, ma anche in Latino, Greco, Cinese, che rivelano la storia di un sapere condiviso che attraversa epoche e territori, sotto un cielo comune. L'azione del "nominare", ovvero dare un nome e scandirlo ad alta voce, è un processo di apprendimento, che in questo caso consente all'uomo contemporaneo di ri-conoscere un universo che ha smesso di esplorare.





Specchio è un'opera interattiva, chiusa nella stanza di una torre medievale, è rivolta ad un visitatore alla volta. Si entra, si sosta per pochi secondi su un tappeto che attiva lo specchio, ovvero una videoproiezione, un occhio che ci guarda e ci registra, ma non ci lascia soli: la nostra immagine si sdoppia e al nostro fianco appaiono altre persone che son passate di lì poco prima o nei giorni precedenti. È il dialogo con l'altro, ma in differita, come nel mondo virtuale, in un grande databse che ci contiene tutti. Come di tanti altri reami, questo specchio conserva la memoria di tutti i visitatori di Seminaria e ci ricorda che "gli oggetti e le persone nello specchio sono più vicini di quanto si creda".

in collaborazione con Cyland MediaArtLab

Specchio

ALEXANDRA DEMENTIEVA





Mirror

Mirror is an interactive work locked in the room of a medieval tower and addressed to one visitor at a time. You enter, stop for a few seconds on a carpet that activates the mirror, that is a video projection, an eye that looks at us and registers but doesn't leave us alone: our image doubles and by our side other people appear who have passed there shortly before or in the previous days. Like in the mirrors in fairy-tales, this mirror retains the memory of all visitors to Seminaria and reminds us that "objects and people in the mirror are closer than we believe."

in collaboration with Cyland MediaArtLab



Alexandra Dementieva vive e lavora a Bruxelles, ha studiato giornalismo e belle arti a Mosca e Bruxelles. La sua ricerca parte dall'arte digitale come mezzo per esplorare in profondità l'esperienza percettiva e il senso dell'interazione con il pubblico. Al centro della sua produzione artistica c'è il concetto esplicito di interazione tra immagine e spettatore, utilizzando i mezzi tecnologici più avanzati di visualizzazione.

Le sue sono opere d'arte "aperte" che danno allo spettatore la libertà di assemblare le proprie immagini, di partecipare, diventare protagonisti e a completare il senso dell'opera. *La libertà attiva, che è sempre integrata da Alexandra Dementieva nel suo lavoro, coincide con uno dei principi fondamentali dell'arte: stimolare l'incondizionata libertà mentale di chi guarda.* (Luc Lambrecht)

Ha esposto in importanti musei, gallerie e festival come *The State Hermitage Museum* (San Pietroburgo), *Transmediale 11* (Berlino), *FILE 2015* (SanPaolo, Brasile), *Pratt Institute* (Brooklyn, New York), *Neutral Ground Gallery* (Regina, Canada), *Centro De La Imagen Museum* (Città del Messico), *Digitalife-Romaeuropa* (Museo MACRO, Roma), *CCNOA* (Bruxelles), *Mediations Biennale* (Poznan, Polonia), *V Biennale di Mosca* (Mosca), *Università Ca' Foscari* (Venezia).



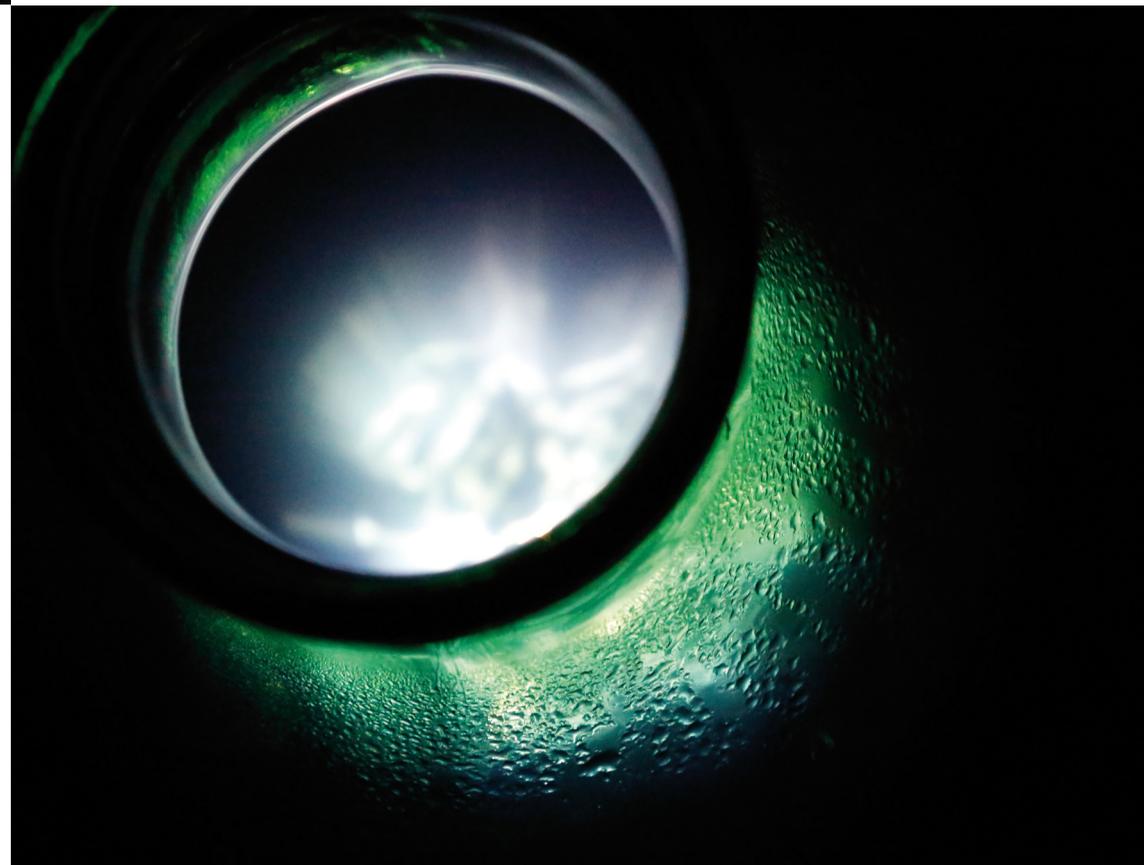
Il borgo di Maranola sorge dal mare, sempre splendente. Per i suoi abitanti, il paesaggio marino è una sorta di “lanterna magica” - un video futuristico con suoni e odori, uno schermo ad alta definizione.

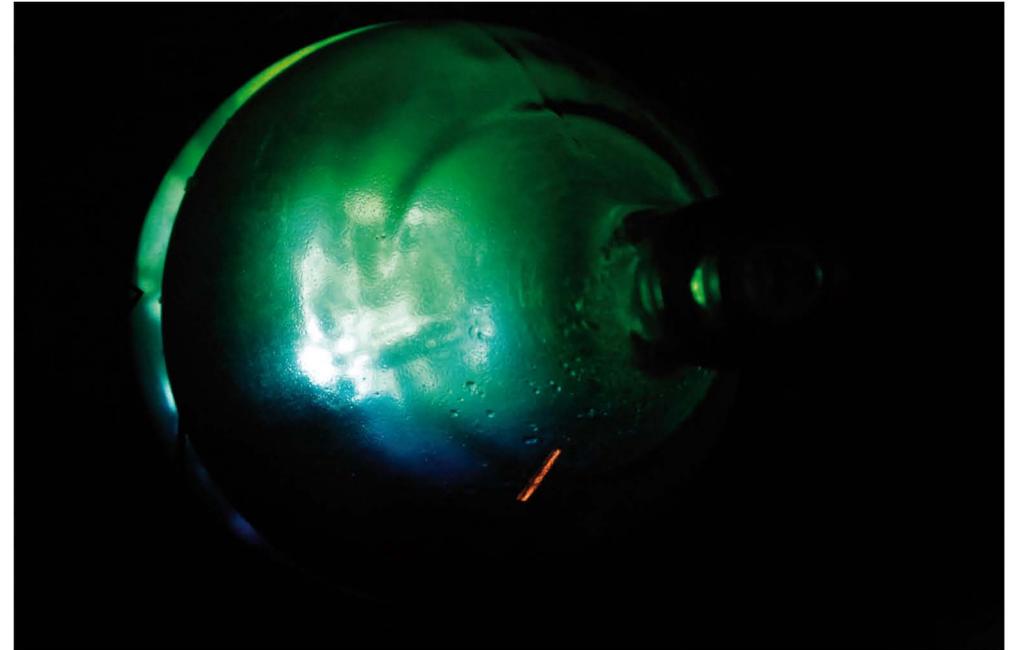
Il mare c'è ma non si tocca, in un rapporto ambivalente con il paese, che continua a preferire la montagna. Eppure, in tempi di guerra, il mare poteva essere una forma di sostentamento, come raccontano le donne di quell'epoca, che dal villaggio si incamminavano verso le spiagge con in testa i bottiglioni di vetro verde, che venivano riempiti e riportati a casa. L'acqua di mare così trasportata veniva bollita per ricavare qualche pugno di sale da barattare al di là delle montagne. Oggi, con gli stessi bottiglioni, a Maranola torna il mare, profondo come solo i racconti del passato possono essere.

in collaborazione con Cyland MediaArtLab

Il più azzurro dei mari

ANNA FRANTS





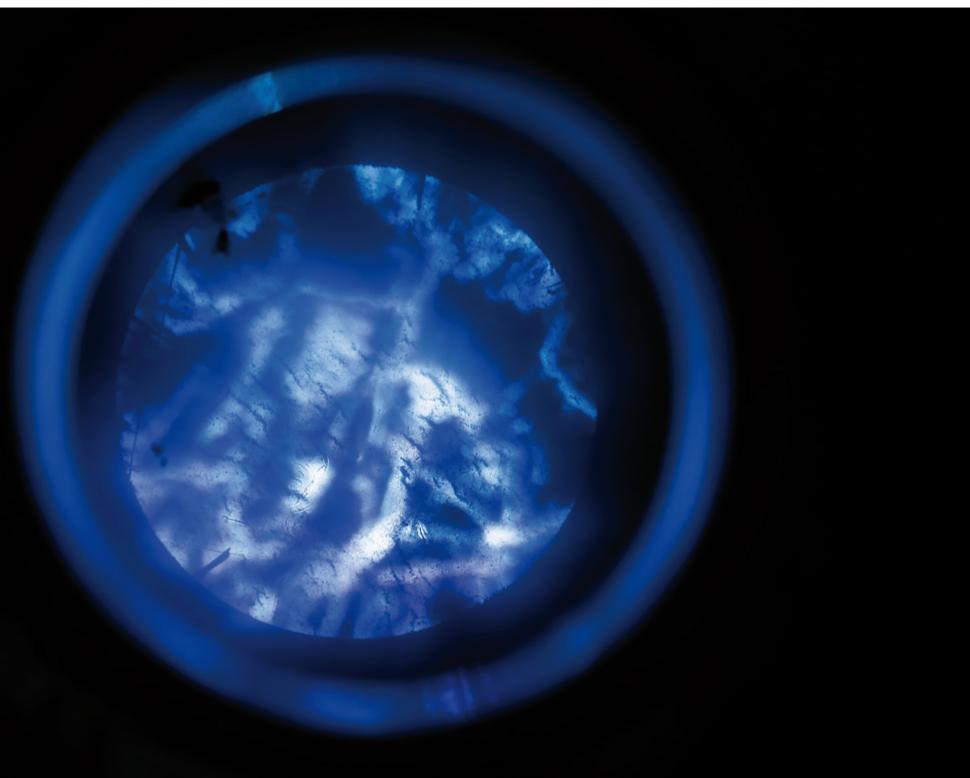
The blueest of the seas

The village of Maranola rises from the sea, always shining. For its inhabitants, the seascape is like a “magic lantern” - a futuristic video with sounds and smells, a high definition screen.

The sea is there, but is not touched, in an ambivalent relationship with the village that continues to prefer the mountains. Yet, in times of war, the sea could be a form of livelihood, as narrated by the women of the period, who walked from the village to the beaches with green glass bottles on their heads, which were filled and brought back home.

The sea water was then boiled to get a fistful of salt to barter, somewhere in the mountains. Today, with the same bottles, the sea returns to Maranola, deeply as only stories of the past can be.

in collaboration with Cyland MediaArtLab



Anna Frants vive tra San Pietroburgo e New York.

Nelle sue opere, Anna Frants parla in una lingua allegra e leggera su cose gravi e profonde, evitando cliché accademici e intellettuali epiteti. Utilizzando il principio di interattività, (...) *l'artista dimostra che le nuove tecnologie non sono solo il “divertimento”, ma anche il mezzo migliore per riflettere la vita interiore di una persona.* (O. Khoroshilova). Installazioni d'arte interattiva di Anna Frants sono state esposte in importanti occasioni tra cui la Biennale di Venezia, alla Biennale di San Pietroburgo, Mosca Biennale e polacco Biennale, The State Hermitage Museum (San Pietroburgo), Pratt Institute (New York), The Chelsea Art Museum (New York), convergenza (Londra), RSPProjects (Berlino), VAP/Gogolfest (Kiev) e Transmediale (Berlino) e Frants ha partecipato a una spedizione di giorno 17 esclusivo per il circolo polare artico, con The Farm Foundation of Arts e delle scienze. Anna Frants è rappresentata dalla Galleria Borey (San Pietroburgo), Stuhltrager Gallery (Brooklyn, New York - Berlino) e Barbarian (Zurigo). Sue opere si trovano nelle collezioni del Museo d'arte e Design, Kolodzei Art Foundation, The Sergey Kuryokhin centro per l'arte moderna e numerose collezioni private.



Il lavoro si dispiega in tre luoghi consecutivi salendo nel paese. Un disegno originale - ma qual è? - sembra modularsi ripetendo come un mantra le forme di una geometria stramba. I lavori non parlano tanto di loro stessi quanto dello spazio o dei frammenti di spazio con i quali entrano in relazione. Nel rapporto che crea con la trama delle cose conosciute, la geometria ambigua induce ad avere su di esse uno sguardo nuovo, contemplando la straordinarietà di ogni cosa ordinaria. È la relazione che nasce dalla sua compenetrazione con lo spazio architettonico del piccolo borgo di Maranola a determinare l'esperienza condivisibile dello sfasamento della percezione che è alla base di ogni sistema di pensiero.

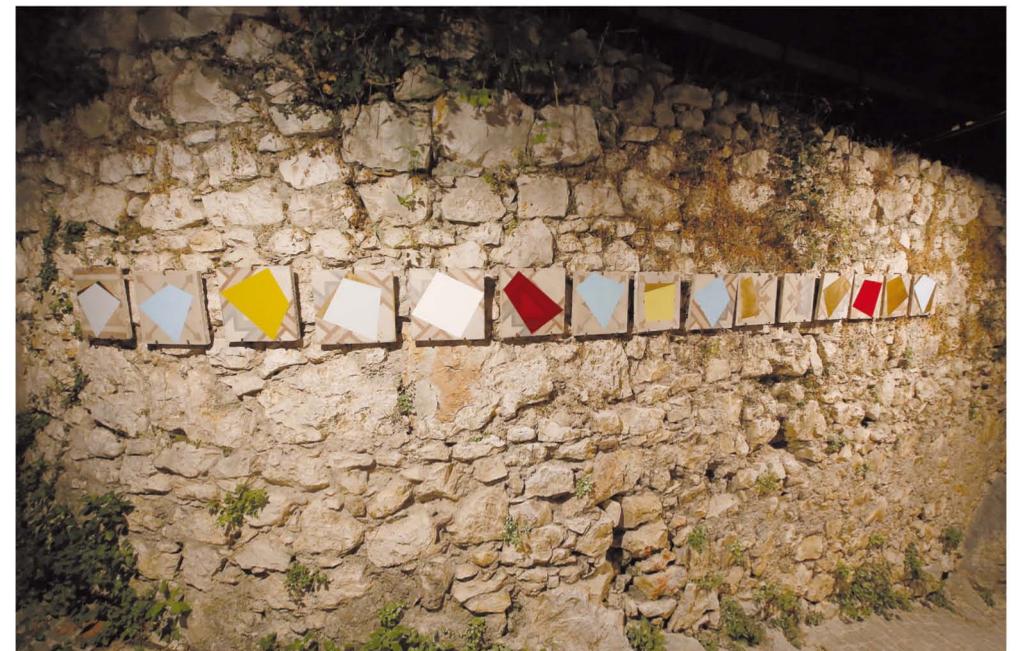
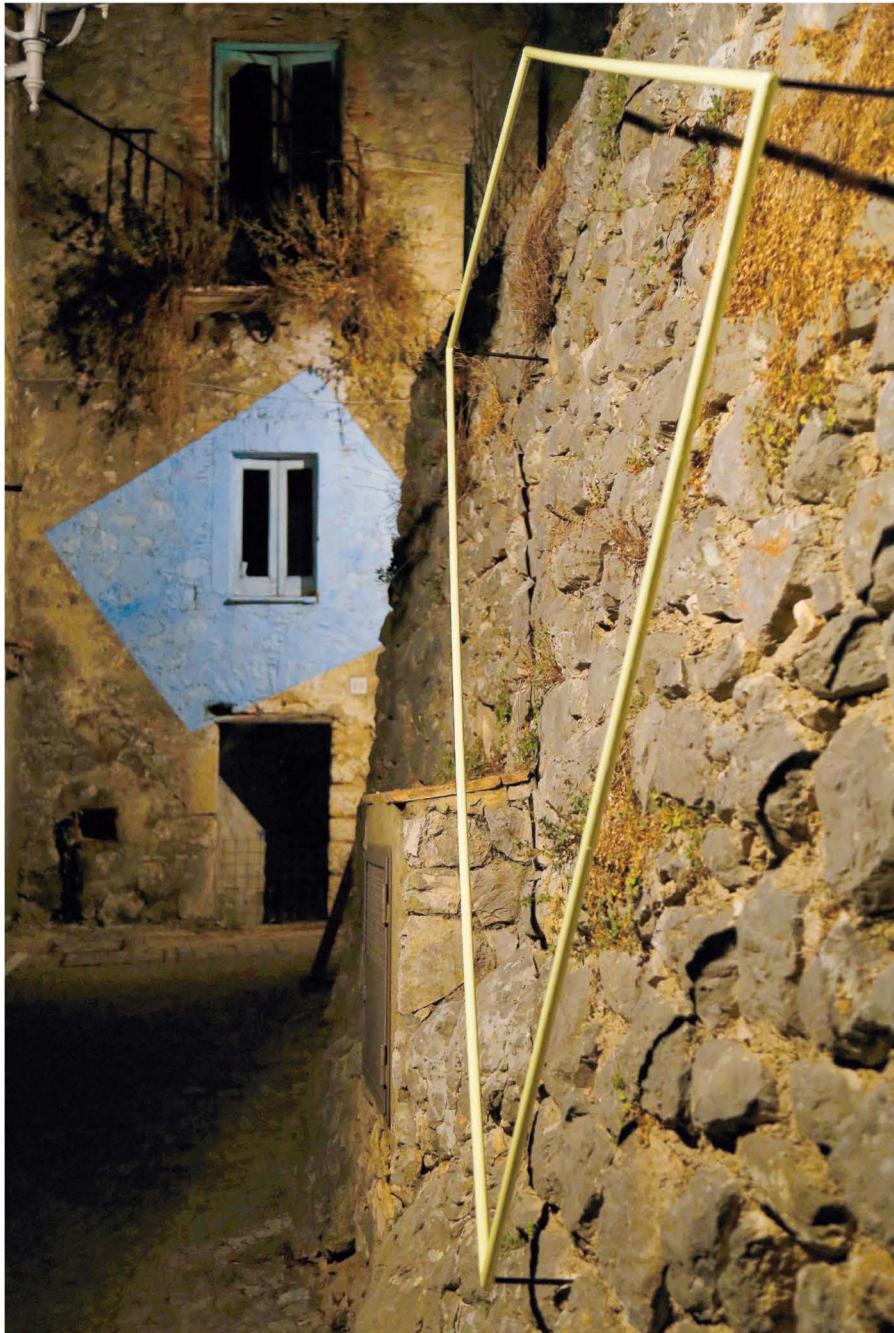
In nessun luogo poggiare

DELPHINE VALLI



In nessun luogo poggiare

DEPLHINE VALLI



Nowhere to rest on

The work unfolds in three places by climbing higher in the village. An original design - but what is it? - seems to adjust itself, repeating as a mantra the shapes of a weird geometry.

The works do not speak much about themselves, but about the space or fragments of space they are located in.

In the relationship created with all known things, the ambiguous geometry induces to have a new look on them, observing the extraordinary of all ordinary things. It is the relationship that arises from its interaction with the architectonic space of Maranola that determines the perception at the root of every thought-system.



Delphine Valli nasce a Parigi, vive a Roma dove si è diplomata all'Accademia di Belle Arti in Scultura nel 2002. Il suo lavoro esplora le tensioni che si creano tra una geometria visibile e lo spazio, coinvolgendolo come elemento plastico. Le dinamiche che scaturiscono dalla relazione tra visibile e invisibile ne sono alla base. Tra le ultime mostre e partecipazioni, *Ecstatic motion* a cura di Elisabetta Giovagnoni e Raffaele Gavarro (Artealtro, Roma, 2016); *Dodici stanze* a cura di Claudio Libero Pisano (CIAC, Genazzano, 2015); *Artsiders* a cura di Massimo Mattioli e Fabio De Chirico (Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia, 2014); *Progetto Accademia di Belle Arti* (Tese di San Cristoforo, 54 Biennale di Venezia, Venezia); *Residenza Artistica Bo_Cs* a cura di Alberto Dambruoso (Cosenza, 2015). Dal 2009 al 2016 insegna Tecniche Performative per le Arti Visive (Accademia di Belle Arti, Foggia, Roma) e nel 2016 Disegno per la Grafica per il master ArtLab (Università di Tor Vegata, Accademia di Belle Arti, Roma).



Un viaggio in Italia per incontrare agricoltori biologici, portando sui loro terreni una frase “Ciò che è vivo ha bisogno di ciò che è vivo” per individuare piccole realtà attive nel mantenimento dei paesaggi, della biodiversità, della vitalità della terra e della sovranità alimentare. Così Emanuela Ascari approda a Maranola, dove scopre Agricolarte, una cooperativa agricola e operazione estetica, ideata dall'artista Luigi Pezzato, assieme ad abitanti di Maranola e pastori dei Monti Aurunci, tra il 1980 e il 1992. L'artista ha ripercorso i luoghi di Pezzato, alla ricerca di testimonianze, sorgenti e frutti dimenticati, restituendoli al paese sotto forma di un'installazione in un giardino maranolese che reclama il “bisogno” di vita e attraverso le parole dell'artista, in un racconto che si fa semplice come bere un bicchiere d'acqua, preso dall'antica sorgente Acquaviva e offerto dall'artista medesima ai visitatori.

Ciò che è vivo / Agricolarte

EMANUELA ASCARI

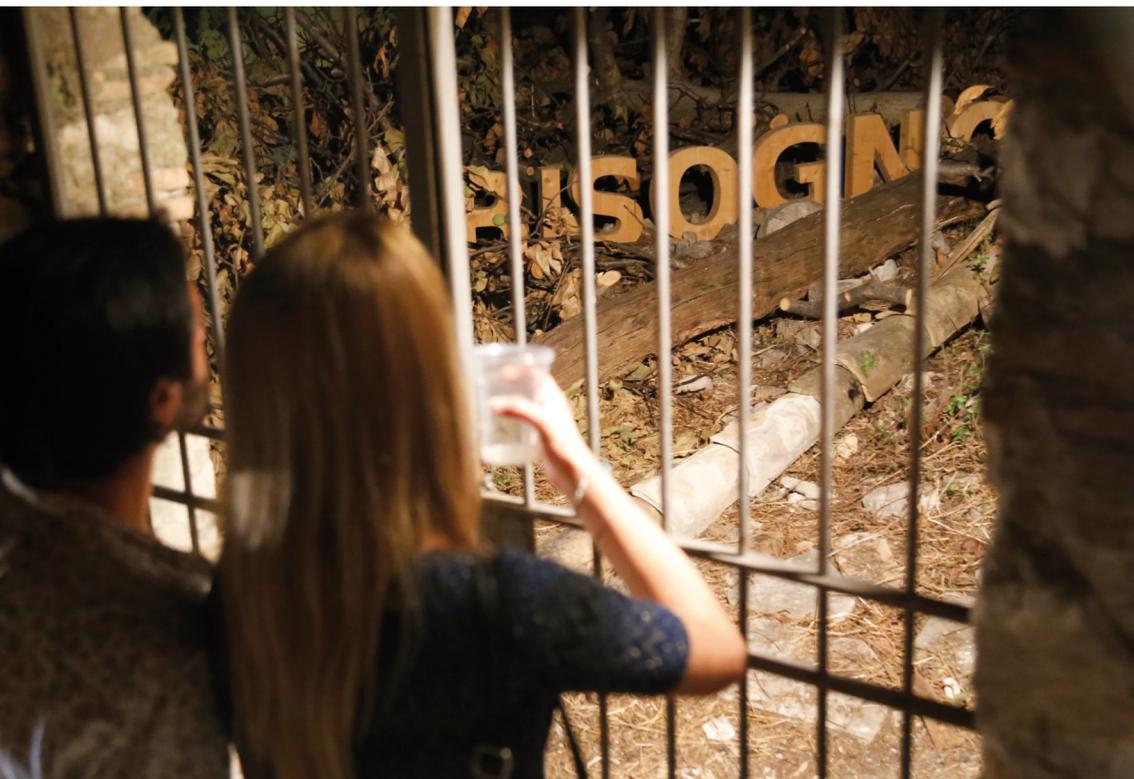




What is alive / Agricolarte

A tour through Italy to meet organic farmers, bringing on their soils a phrase “What’s alive needs what’s alive” to identify small realities active in maintaining countrysides, biodiversity, land vitality and food sovereignty, as Agricolarte was. The latter was an agricultural cooperative and aesthetic operation, conceived by Luigi Pezzato, together with Maranola’s residents and shepherds of the Aurunci Mountains, in the years between 1980 and 1992.

From here starts Emanuela Ascari’s synergistic research, which has taken her in the same places where Pezzato was active, looking for forgotten remembrances, sources and fruits, those offered to visitors of Seminaria. Here a new and enriched storytelling is grafted onto the old one, in a garden of Maranola claiming the “need” of life and in a cellar where the artist’s tale becomes as clear as a glass of water, taken by the artist herself from the ancient Acquaviva spring and offered to the visitors.



Emanuela Ascari vive a Maranello.

Esplora la relazione tra l’uomo e l’ambiente assecondando una tensione verso la terra, alla ricerca di forme di una ecologia del pensiero, tra natura, cultura ed ecosistema. Rielabora paesaggi cercando connessioni tra landscape e mindscape.

Nel 2015 ha partecipato al programma *Artisti in Residenza* (Museo MACRO, Roma) dove ha esposto gli sviluppi del lavoro “Ciò che è vivo – culture tour”, presentato anche alla Fondazione Baruchello (Roma), e al PAV di Torino. Nel 2016 è stata in residenza a Utopiana (Ginevra) e nel 2013 a SOMA (Città del Messico). Sempre nel 2013 è stata invitata al progetto *GAP – Global Art Proamostra personale Risque Acceptable*, con Art3 (Valence). Nel 2012 *GuilmiArtProject, Vis a Vis - Artists in residence, Guilmi* (Chieti) e *C.A.R.S. Cusio Artist Residency Space*, Omegna (Vb). Nel 2013 ha ricevuto una menzione speciale al Premio *Un’opera per il Castello* (Napoli) e nel 2011 al Premio *Artivisive San Fedele* (Milano). Nel 2009 ha vinto il Premio *Iceberg, Arte Pubblica* (Bologna). Espone in mostre personali e collettive in Italia e all’estero.



A volte la libertà può essere illusoria, così come la prigionia.

Liberare spazi, proiettarsi in essi e ri-conquistarli; il senso di Seminaria è questo e si rafforza di giorno in giorno, passo dopo passo, invitando a giocare, ad entrare nell'opera, a completarne il senso. Basta un gesto a farci diventare partecipi e a liberare il bambino che è in noi per riscoprire il gioco impalpabile delle ombre.

La gabbia è un'installazione digitale interattiva e la sua poetica si esprime attraverso la partecipazione attiva del pubblico, mentre stupore e coinvolgimento emotivo non sono il fine ultimo ma diventano chiavi di lettura per una riflessione etica prima che estetica.

La gabbia

AURORA MECCANICA





The Cage

Sometimes freedom can be an illusion, as well as captivity.

Freeing spaces, projecting into them and regaining them; this is the sense of *Seminaria*. It strengthens day by day, step by step, inviting to play, to participate in the “opera”, to complete its meaning. All that is needed is a gesture to get us involved and free the child in us in order to rediscover the intangible game of shadows.

The cage is an interactive digital installation and its poetry is expressed through the active participation of the public, while surprise and emotional involvement are not the ultimate goal but a gateway to ethical reflection rather than aesthetical.



auroraMeccanica è uno studio di produzione audiovisivi di base a Torino, dove porta avanti un laboratorio indipendente di ricerca artistica all'interno dell'*Ohne Titel Lab*. Una crescita articolata da autodidatta a cavallo tra studio, sperimentazione tecnologica, ricerca estetica ed impegno sociale, porta aurora verso ambiti di carattere artistico: è così che i primi lavori si concretizzano prendendo forma di installazioni interattive dove l'estetica e la poetica si esprimono attraverso una partecipazione attiva del pubblico, mentre stupore e coinvolgimento emotivo non sono il fine ultimo dei lavori ma diventano chiavi di lettura per una riflessione etica prima che estetica del lavoro. Forte della sensibilità ed esperienza sviluppata in ambito artistico, aurora si rivolge da diversi anni al mercato del visual e interaction design proponendo installazioni site specific e allestimenti interattivi.



Constellation

The constellations, stellar maps inscribed in the sky, guide man on his way. Fallen on the Earth, precisely on the slope of a hill in front of the village of Maranola, the constellation of Alexandra Dementieva reverses the sky on the ground and confuses us. The shape is not accidental: the triangle, symbol of aspiration to the divine, represents the connection between the earthly and the heavenly world.

The tension of Alexandra Dementieva towards the infinite is inherent in many of her large-scale environmental (open air) works (such as Contact Field - Venice 2011 and Play - Maranola 2013) where the artist seeks to get us in touch with the universe and, why not?, with other possible forms of intelligence.

ALEXANDRA DEMENTIEVA

Costellazione

Le costellazioni, mappe stellari inscritte nel cielo, orientano l'uomo nel suo cammino. Caduta sulla Terra, precisamente sul dorso di una collina di fronte al borgo di Maranola, la costellazione di Alexandra Dementieva capovolge il cielo in terra e ci disorienta. La forma non è casuale: il triangolo, simbolo dell'aspirazione al divino, rappresenta la connessione tra il mondo terreno e quello celestiale.

La tensione di Alexandra Dementieva all'infinito è insita in molti suoi lavori ambientali in larga scala (come Contact Field - Venezia 2011 e Play - Maranola 2013) in cui l'artista aspira a metterci in contatto con l'universo e, perchè no?, con possibili altre forme di intelligenza.





L'unica casa bombardata di Maranola, un interno che diviene esterno, quasi una piazza in un abitato che non ne ha altre.

Uno spazio inverso dove il privato è stato esposto in pubblico. Uno spazio incerto da condividere, un possibile comune. Non più pubblico né privato, né interno né completamente esterno, un luogo che il *Giaciglio* rende accogliente e ludico nel tentativo di stimolare l'incontro con l'altro, il raccontare, il conoscersi. Un abitare nomade in cerca di una convivenza possibile tra locali, villeggianti, artisti e chiunque oggi cerchi accoglienza.

Il *Giaciglio* nei giorni di Seminaria ospiterà chi tra i visitatori vorrà sostare e riposarsi o passare una, due, tre notti all'aperto e in compagnia, dormendo sotto le stelle e sognando un mondo possibile, dove dar rifugio al futuro.

In cerca di... rifugio

STALKER



Looking for... Shelter

The only bombed house of Maranola, an interior that becomes exterior, almost a square in a town that has no other ones.

A reversed space where the private has been exposed publicly. An uncertain space to share, a possible common space. Not public nor private, not internal nor fully external, a place that the "Giaciglio" makes hospitable and playful in an attempt to stimulate the encounter with the Other, the story and the knowing each other. A nomadic inhabiting in search of a possible coexistence between locals, holidaymakers, artists and anyone looking for a welcome.

During the Seminaria's days the "Giaciglio" will host those who will stop and rest, or spend one, two, three nights outdoors and in company, sleeping under the stars and dreaming of a possible world to shelter the future.



Stalker è un soggetto collettivo nato nel 1995, che compie ricerche e azioni sul territorio con particolare attenzione alle realtà di margine, territori in abbandono e in trasformazione chiamati "Territori Attuali".

La modalità di intervento proposta da Stalker è sperimentale, fondata su pratiche spaziali esplorative, di ascolto, relazionali, conviviali e di progettazione collaborativa, attivate da dispositivi di interazione creativa con l'ambiente investigato, con gli abitanti e con gli archivi della memoria. Tali pratiche e dispositivi sono finalizzati a catalizzare lo sviluppo di processi evolutivi auto-organizzanti, attraverso la tessitura di relazioni sociali ed ambientali, lì dove per abbandono o per indisponibilità sono venute a mancare.

Stalker a Seminaria: Elisa Barbier, Aldo Innocenzi, Giulia Fiocca, Lorenzo Romito.

<http://www.osservatorionomade.net>

Con la collaborazione di Daniela Treglia e la sua macchina da cucire e dei vicini di casa, la famiglia di Gaetano De Meo e Adriana Simione che con i figli Giulio e Matteo hanno custodito il giaciglio.



Foto Laura Cionci

Soci fondatori: Therese Ciaramaglia, Nicoletta Katia D'Anella, Carlo De Meo, Vincenzo De Meo, Toon De Wit, Marianna Fazzi, Mauro Ferro, Gerardo Ghiura, Isabella Indolfi, Mimmo Indolfi, Marialuisa Isabella, Giulia Magliozzi, Titta Rossi, Roberta Russo, Pierre Saurel, Milena Schiano, Vera Tescione

Marianna Fazzi e Isabella Indolfi **Direttore Artistica**
Vincenzo De Meo **Progetti speciali**

PRODUZIONE ARTISTICA E TECNICA

Mimmo Indolfi **Direzione tecnica**

Roberta Russo **Coordinamento generale**

Danilo Cedrone e Pierre Saurel **Coordinamento tecnico**

Nicoletta D'Anella e Titta Rossi **Coordinamento ospitalità**

Diana Ciuffo **Supervisione allestimento**

Cosimo Cefalo e Marco Mastantuono **Luci**

Gennaro Mele, Tommaso Turchetta **Suono**

Angelo Vito Alfonsi e Pasquale Forte **Audio Concerti**

Francesco Rodolfo De Meo, Gaetano De Meo, Roberto Filosa, Giovanni Forte detto Gitto, Antonio Guglielmo, Vittorio Guglietta, Marco Indolfi, Pompeo Mastantuono, Adriano Sparagna **Allestimento**

COMUNICAZIONE

Emanuele Marziani **Grafica**

Carmen Capacchione **Ufficio stampa**

Paola D'Urso e Pilar Forcina **Social media management**

Francesco Fazzi **Social media design**

Andrea De Meo e Margherita Zanardi **Fotografia**

Flavia Medusa e Cinzia Paolino / Sguardoingiro **Video**

Priscilla Ciuffo, Antonia De Meo, Giulia Magliozzi, Mirko Perrone, Paola Riccio, Andrea Russo, Magdalena Souto **Mediatori culturali**

Catalogo Emanuele Marziani

RINGRAZIAMENTI

Tutto questo è stato “1:1, un chilometro d'arte in scala reale”, la quarta edizione di Seminaria Sogninterra.

Tutto ciò non si sarebbe potuto concretizzare senza la collaborazione dei tanti che hanno creduto nel nostro progetto.

Gli esperti locali che hanno guidato gli artisti nella scoperta della storia e cultura del territorio, i cittadini maranolesi che hanno aderito all'iniziativa di ospitalità diffusa, i privati che hanno offerto i materiali con cui sono state realizzate le opere, i tanti fra donne e uomini che hanno cucinato per noi, e non ultimi, tutti coloro che volontariamente ci hanno offerto il proprio aiuto in tante occasioni.

Un ringraziamento particolare alle persone che hanno creduto nel progetto: Sandro Bartolomeo, Fabrizio Grifasi, Michele Gradone, Giovanni Nocella, Vincenzo Realacci, Maurizio Stammati, Dino D'Urso, Dina Terreri, Antonietta Franciosa, Clelia Palumbo, Gerardo De Meo, Luca Forte, Mimmo Forte, Antonio Sparagna, Luca De Meo, Antonio e Luciano Rosato, Antonio Treglia, Claudio Filosa, Mario Minutillo, Rocco Simeone, la famiglia Pezzato, Barbara Sartori, Agata De Meo, Benedetta Gagliardi, Saverio De Meo, Erasmo Treglia, Clara Graziano, Ambrogio Sparagna, Lidia Aceto, Lidia Riccardelli, Giovanni Simione, Alessandro Forte, Luca Ricciardi, Antonio Verrilli.

Ringraziamo per l'ospitalità: Massimo Tommasino, Francesca Latte, Teo Libondi, Bianca Paola Leone, Maria De Meo, Papa Maria Civita, Fulvia Aceto, Silvano Costa, Marialuisa D'Onorio De Meo, Nino Forte, Monica De Wit, Steijn Koeijvoets.

Grazie alle associazioni Maranola Nostra, Comitato per Maranola, Centro Anziani di Maranola e Salamandrina.



seminariasogninterra.it





SOGNINTERRA